



L'assedio nascosto

La teoria gender s'insinua nelle scuole
dietro vari travestimenti

di **Barbara Braconi**

“Allora, bambini, come è andata?” - è la domanda che normalmente pongo alle classi della mia scuola, quando tornano da un'uscita didattica, desiderosa di ascoltare i loro racconti, le impressioni e di aiutare gli alunni a riflettere e a giudicare quanto vissuto.

Immaginatevi la mia reazione un sabato mattina, quando da una classe quarta appena rientrata da un'attività in biblioteca mi sento rispondere: “C'hanno detto che non si può dire se siamo maschi o femmine. Possiamo essere a volte maschi e a volte femmine!”. Con la spontaneità e l'entusiasmo che li caratterizzano, i bambini mi mostrano i disegni realizzati a quello che mi era stato presentato come un laboratorio di fumetto dall'invito ricevuto dalla più importante biblioteca della

nostra città, promotrice dell'iniziativa. Nei disegni dei nostri alunni era praticamente impossibile distinguere se avessero rappresentato uomini o donne, perché le figure da loro realizzate avevano contemporaneamente sia tratti maschili che femminili: donne con la barba e i peli sul corpo, uomini col seno, la gonna e le unghie decorate, figure, insomma, a cui non era possibile attribuire un genere chiaro e univoco. Continuo a fare domande e i bambini mi spiegano che un signore aveva raccontato loro la storia di una bambina che, al momento di iniziare la scuola primaria, va a comprare lo zaino con la mamma e ne sceglie uno di Spiderman; allora tutti cominciano a dirle che è da maschio e che dovrebbe prenderne uno più adatto a lei, che invece resta della sua opinione e acquista quello che desiderava. All'arrivo

a scuola, poi, tutti iniziano a prenderla in giro, perché aveva lo zaino di Spiderman anziché di Frozen o di una delle principesse più in voga a seconda del momento.

I bambini mi spiegano che da lì è iniziata la discussione e che quel signore aveva detto loro che non bisogna mai prendere in giro chi è diverso da noi o chi fa una scelta che noi immediatamente non condividiamo (su questo nulla da ridire, sono d'accordissimo). Il problema si pone invece nel momento in cui gli alunni mi raccontano che questo stesso signore aveva sostenuto che non esiste nulla di chiaro e predefinito e che ognuno può a volte sentirsi maschio e a volte femmina, che tutti, anche nella stessa giornata, possiamo a volte vestirci e comportarci come una bambina e altre volte come un bambino a seconda delle situazioni, dei momenti, delle persone con cui ci rapportiamo... E per dimostrarglielo aveva fatto loro disegnare la sagoma di una figura umana e ha chiesto loro di mettergli degli abiti e degli accessori come volevano, sia da maschio che da femmina, perché non ci sono stereotipi costringenti, ma ognuno è libero di decidere cosa indossare, se e come truccarsi, atteggiarsi, se presentarsi come un maschio o come una femmina...

Ciò che più mi ha impressionato è stato vedere i bambini confusi. Ho dovuto dedicare due intere ore di lezione a questo argomento per ricondurre le fila del discorso a logica e ragione. È stato necessario rifare con loro passaggi molto semplici ed elementari chiedendo da cosa normalmente vedono che una persona è un uomo o una donna, quali sono gli elementi della natura che ci permettono di distinguere il genere e quali sono gli aspetti culturali e sociali che ci fanno vedere la mascolinità o la femminilità di una persona. Ho chiesto loro di descrivermi se notano delle differenze nel modo di essere del papà e della

mamma, se colgono sfumature diverse nel modo di esprimere l'affetto, di correggere, di giocare, di intervenire tra la mamma e il papà o se tutto è uguale e indistinto. È stato un lavoro davvero bello e interessante quello che abbiamo vissuto, ne sono stata felice e ho visto che i bambini quel giorno sono tornati a casa con la chiarezza che ogni persona è un essere unico, originale ed irripetibile; che dire che siamo tutti uguali significa dire che in quanto persone umane abbiamo tutti gli stessi diritti e gli stessi doveri di fronte alla legge, ma ciò non vuol dire che tra noi non ci sono delle differenze, come avevano capito da quel laboratorio in biblioteca. Li ho invitati a fare un po' di silenzio e a guardarsi intorno. Ho poi chiesto loro se potevano dire che siamo tutti identici o che tra noi ci sono delle differenze; ho domandato loro di descrivere ad alta voce le diversità che coglievano tra me e la maestra Claudia, tra la maestra Valeria e il maestro Stefano, tra Chiara e Sara, tra Mattia e Alessandro, tra Riccardo e Matilde... E abbiamo riflettuto sul fatto che è una grande ricchezza la diversità tra ognuno di noi e che, per avere rispetto gli uni degli altri, non dobbiamo diventare tutti uguali, ma semplicemente riconoscere la natura umana di ognuno. Abbiamo riflettuto sulla bellezza delle differenze che vediamo in mamma e in papà e su quanto anche queste siano necessarie. Abbiamo ragionato anche sul fatto che non è la stessa cosa essere maschi o femmine e che ci possono essere delle persone che soffrono, perché fanno fatica a riconoscere la propria identità; ovviamente abbiamo detto che ognuno va compreso, rispettato, accolto, amato ma che questo non implica annullare le differenze che sono inscritte nella natura. Mi è impossibile ora - e non è neppure necessario - riportare la completezza di questo intenso lavoro, che è poi chiaramente continuato anche nelle settimane successive e che stiamo



ancora vivendo. Mi preme invece denunciare come in maniera subdola si insinui nella cultura la teoria del gender. Avevo ricevuto un invito rivolto alle classi della scuola primaria ad un laboratorio di fumetto dal titolo "Mi piace Spiderman e allora?". L'attività didattica si inseriva all'interno della settimana del fumetto organizzata in città dal Comune. Certamente avrei potuto e dovuto approfondire meglio di che si trattasse, prima di diffondere l'invito agli insegnanti e ancor di più prima di autorizzare l'adesione di due delle nostre classi. È abbastanza normale, però, che con un titolo del genere e con la dicitura "laboratorio di fumetto" potessi pensare che ai bambini sarebbe stata presentata la storia a fumetti di Spiderman e che loro stessi sarebbero stati accompagnati a realizzare dei disegni e dei dialoghi secondo la tecnica del vignettista. Non era poi così automatico capire che dietro a quest'invito si nascondesse la presentazione di un libro evidentemente ispirato alla teoria gender. Non conoscendo il testo, né a me né alle insegnanti è venuto il sospetto che si potesse trattare di altro rispetto al fumetto e a Spiderman. Questa è la cosa che più mi ha



infastidito: la mancanza di trasparenza e di chiarezza, che non ha favorito la possibilità di valutare realmente l'invito e scegliere se aderire o meno. Questa modalità subdola e nascosta è ciò che vedo più insidiante, perché non ti consente di capire subito con che cosa e con chi hai a che fare. Esempi di questo tipo pullulano negli istituti scolastici. È di poche settimane fa, ad esempio, la notizia di uno spettacolo teatrale per le scuole, indicato per i ragazzi dagli otto ai sedici anni, dal titolo "Fa'afafine - Mi chiamo Alex e sono un dinosauro". Il protagonista è un bambino che vive problemi identitari che lo portano a credersi un giorno femmina e l'altro maschio. Proprio per la confusione che ha in testa, non sa se incontrare il suo amico Eliott indossando abiti da principessa o da calciatore. È questo dunque un esempio simpatico per insegnare ai bambini la tolleranza e prevenire episodi di bullismo? No, piuttosto è solo lo sfruttamento di una sofferenza psicologica in nome di quell'utopia che si chiama autodeterminazione dell'orientamento sessuale e che neppure la finzione teatrale riesce a strappare alla sua dimensione drammatica. Mentre molti continuano a soffrire sulla propria pelle e nella propria vita problematiche serie, qualcuno ideologicamente fa passare come qualcosa di leggero la confusione sulla propria identità e la libertà di decidere chi essere e come essere. È stata necessaria una petizione firmata da migliaia di genitori perché il ministro all'Istruzione Fedeli intervenisse con una lettera in cui ha ribadito l'estraneità del MIUR all'organizzazione e alla promozione dello spettacolo e la libertà delle famiglie di scegliere se farvi aderire o meno i propri figli. La rappresentazione teatrale aveva già ventitré date fissate in altrettante città italiane da Torino a Palermo; senza l'attenzione sollevata dalla protesta di molti genitori, magari sarebbe stata vista da classi accompagnate da docenti ideologizzati, che volevano indottrinarli secondo il proprio pensiero, ma anche da altre accompagnate da ignari docenti che magari non avevano ben compreso l'argomento o non adeguatamente colto la portata di quanto inizialmente apparso come un innocuo spettacolo per bambini.

È chiaro, però, che apertamente e nascostamente i nostri bambini e ragazzi sono assediati da una cultura che propina un'assoluta confusione e genericità in nome dell'uguaglianza e del rispetto. Certamente occorre essere attenti, vigilare, proteggere i propri figli e alunni, accompagnarli alla scoperta e alla maturazione dell'identità maschile e femminile ma è sempre più evidente che le nuove generazioni continuano ad avere bisogno di padri, madri, insegnanti, adulti felici, maturi, realizzati che mostrino nel loro umano che vive il fascino, la bellezza, la pienezza, la fecondità, la soddisfazione di una vita bella, umana e felice, che mostrino che è possibile ed è bello diventare adulti e vivere. Siamo chiamati ad una grande avventura, è aperta una grande sfida.